

GIUSTIZIA

Si sospendono i procedimenti meno urgenti relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002 per cui non si sia chiuso il dibattimento di primo grado

Monito dell'Anm: «Non si può derogare al principio di eguaglianza davanti alla legge» Il governo ripresenterà anche il Lodo Schifani

Berlusconi attacca la magistratura

«Contro di me pm di sinistra, ricuserò il giudice del processo Mills». E si fa fare per decreto la norma salvaprocessi

di Federica Fantozzi / Roma

LA NORMA SALVA-PREMIER è stata depositata. Si tratta di due emendamenti sinergici, firmati dal forzista Vizzini e dall'aennino Berselli. A difenderla entra Berlusconi stesso a gamba tesa: «Contro di me pm di sinistra, ricuserò il presidente del tribunale di

Milano». In una lettera al presidente del Senato Schifani il premier avverte: «È un provvedimento a favore della collettività, proporrò al consiglio dei ministri di dire sì». E annuncia: presto arriverà l'immunità per le alte cariche dello Stato.

È sotto questo nuovo attacco ai magistrati che il «bel clima» tra maggioranza e opposizione crolla in un giorno. Intanto i due presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia hanno inserito le norme nel decreto sicurezza che oggi - salvo slittamenti - il Senato voterà. Il primo emendamento interviene sull'ordine delle udienze mandando avanti i reati di «grave allarme sociale» che avranno una corsia preferenziale rispetto ai crimini dei «colletti bianchi». Il secondo emendamento sospende i procedimenti meno urgenti relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002.

La conseguenza, se venissero approvati, sarebbe il blocco del processo Mills che a Milano vede il premier imputato di corruzione in atti giudiziari. Procedimento ormai agli sgoccioli, la sentenza è attesa prima dell'estate: ecco perché il decreto sicurezza diventa il «contenitore» più immediato. E di fronte al vespaio suscitato, Berlusconi prende carta e penna: «Grazie a questa sospensione il Parlamento potrà fare le riforme strutturali necessarie ad accelerare i processi». Certo la norma «si applica a uno tra i molti fantasiosi processi che pm di estrema sinistra mi intanto per fini di lotta politica, l'ennesimo stupefacente tentativo di usare la giustizia a fini politici supportato da un tribunale politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Annuncia che ricuserà il presidente del collegio milanese «che ha assunto pubblicamente posizioni di netto contrasto con il mio precedente governo». Si sofferma sulla sua situazione «senza eguali»: «Aggredito con migliaia di udienze che mi hanno gravato di enormi costi uma-

ni ed economici». Ecco perché - è la promessa - «introdurremo la norma che tutela le alte cariche». Il nuovo Lodo Schifani arriverà con una legge ad hoc. L'Anm lancia l'allarme sul rischio di «paralisi» del sistema: «Una norma di cui non si capiscono le finalità che porterà gravissime disfunzioni e mette a ri-

schio processi gravi». Ma né la fine del dialogo né i dubbi dei giuristi o le perplessità del Colle fanno recedere Berlusconi. La maggioranza fa quadrato sulla linea che questa soluzione accelera i tempi della giustizia per i reati peggiori rispondendo all'esigenza di sicurezza dei cittadini. «Non siamo contrari» dice La

Russa». Anche la Lega sembra aver digerito i maldipancia. Per il capogruppo al Senato Bricolo «siamo costretti a intervenire per limitare i danni dell'indulto di Prodi. Sarà possibile impedire la scarcerazione di molti delinquenti». Idem sentire per la vicepresidente commissione Giustizia Lussana: «An-

che il Csm ed il procuratore di Torino hanno messo in evidenza che per l'indulto i magistrati si occupano di processi le cui pene saranno virtuali». Il Pdl è quasi indignato per le proteste. Il portavoce di Fi Capozzone parla di «tempesta in un bicchier d'acqua». Berselli si domanda come sia possibile che appena

si parla di giustizia «tutti pensano che serva a Berlusconi». Pecorella, parlamentare e difensore del Cavaliere, nota che di fatto il principio che il giudice dia precedenza ai processi più urgenti accantonando gli altri «è già presente». Stavolta però sarebbe imposto dal potere legislativo a quello giudiziario.

La scheda

Cosa prevede il nuovo testo

Tutti i processi per reati commessi fino al 30 giugno 2002 che si trovino in una fase che va dall'udienza preliminare alla chiusura del dibattimento di primo grado e che non riguardino reati gravissimi saranno sospesi per un anno.

Lo prevedono gli emendamenti presentati dai relatori Berselli e Vizzini, al decreto sicurezza.

Nelle due proposte di modifica si prevede, non solo la sospensione dei processi, ma anche l'indicazione ai magistrati su quali siano i procedimenti che dovranno essere affrontati prima degli altri.

I tribunali dovranno occuparsi prima di tutto di reati punibili con l'ergastolo o con condanne superiori ai 10 anni, o che riguardano terrorismo, mafia, criminalità organizzata, riduzione e mantenimento in schiavitù, tratta di persone, acquisto o vendita di schiavi, sequestro a scopo di estorsione, stragi, omicidio. E altri reati di grave allarme sociale, tra cui gli incidenti sul lavoro. In più, le toghe dovranno sempre dare la precedenza a tutti quei procedimenti con imputati detenuti o con rito direttissimo.

Chi non vorrà avvalersi della sospensione, potrà continuare arrivando a sentenza. Ma, entro 3 giorni dalla sospensione, si potrà anche arrivare a patteggiamento benché il processo sia già iniziato.

Euna delle misure più discusse perché introduce una sorta di patteggiamento «allargato» che potrà essere concesso anche se c'era già stato un rifiuto da Pm e giudice.

Durante la sospensione, poi, anche il decorso della prescrizione si bloccherà.



La Corte Costituzionale durante una seduta. Foto Ansa

IL CASO La norma così retroattiva va a prendere in pieno uno dei suoi ultimi procedimenti

Perché il premier ha paura del «caso Mills»

DI GIUSEPPE CARUSO

Sei anni di carcere per 600.000 dollari di «ricompensa». Ecco lo spettacolo che agita le notti di Silvio Berlusconi, tanto da indurlo a sfomare l'ennesima legge ad personam per evitare una pena pesante in primo grado.

Era stato lo stesso legale inglese (marito di un ministro dei governi Blair), nel febbraio del 2004, a spiegare che quei soldi, mai denunciati al fisco del proprio paese, gli erano stati dati da Carlo Bernasconi (defunto) per conto del cavaliere. Mills, l'ideatore negli anni ottanta della tesoreria offshore del gruppo Berlusconi per esportare capitali all'estero senza farli tassare, in cambio dei soldi aveva fornito dichiarazioni reticenti o false ai magistrati

che lo interrogavano in due processi che vedevano imputato il presidente del consiglio, nel 1997 e nel 1998.

Il caso emerse per via di una lettera, anche quella del febbraio del 2004, consegnata da Mills al fiscalista inglese Bob Drennan. Nella missiva l'avvocato spiegava che le persone vicine a Berlusconi sapevano bene che se avesse testimoniato correttamente, senza bugie e reticenze, avrebbe gettato il cavaliere in guai molto molto seri. Mills si rivolse al fiscalista perché spaventato dall'incerto trattamento fiscale inglese sui 600.000 dollari ricevuti, tassabili se dichiarati come compenso professionale, esentasse se fatti passare come donazione o regalo. E sullo sfondo la giustizia italiana che voleva vederli chiaro.

L'avvocato inglese ritrattò il contenuto della lettera, ma ad inchiodarlo ci pensò la rogatoria internazionale in cui il fiscalista Bob Drennan non solo confermava il contenuto della missiva, ma spiegava: «Mills mi aveva ribadito anche a voce gli stessi concetti. L'avvocato prese questa lettera dalla sua valigetta, la firmò, la mise in una busta, la chiuse e me la diede. Era agitato, cruciato, mi espresse la preoccupazione che se questa cosa fosse poi diventata pubblica, il fatto dei soldi dal gruppo Berlusconi e persone collegate, avrebbe avuto un impatto sulla carriera ministeriale di sua moglie. Poi temeva che le autorità italiane forse potevano avere interpretato male la cosa... e che 600mila dollari erano stati dati da Berlusconi, aveva paura che ci fosse

un collegamento tra questi soldi e la deposizione in Tribunale».

Per questo motivo, sentendo puzza di bruciato, il fiscalista denunciò tutto all'antiriciclaggio inglese, aumentando i problemi di Mills. E quelli del presidente del consiglio, che senza legge vergogna tra poche settimane potrebbe trovarsi con una bella condanna a sei anni per corruzione. A bloccare tutto, per il momento, ci sono le infinite malattie del banchiere italoelvetico Paolo Del Bue, ultimo testimone (per la difesa) nel processo. In un primo momento Del Bue poteva essere interrogato soltanto in Svizzera, poi quando il tribunale ha previsto una trasferta a Lugano, Del Bue ha detto di trovarsi in Brasile, dove rimarrà a tempo indeterminato per dolori toracici che gli impediscono di volare.

sidente della Repubblica, ritengono «plausibile» un nuovo pronunciamento della Corte di fronte ad una «questione di legittimità» sollevata da un tribunale. Nel frattempo è radicalmente mutata la composizione della Consulta rispetto a quella che si espresse nel gennaio del 2004. A partire dal suo presidente: il dottor Riccardo Chieppa, allora, Sergio Bile oggi. Che presiede un plenum «azzoppato» e composto da solo quattordici consiglieri dopo le dimissioni dall'avvocato Romano Vaccarella (Forza Italia, uno degli uomini «fidatissimi» del presidente del Consiglio Berlusconi e collaboratore dello studio Previt) che abbandonò la consulta nel maggio dello scorso anno in polemica col governo Prodi. Un posto che non è ancora stato ricoperto nonostante le proteste dei Radicali e i tanti tentativi di votazione con il Parlamento riunito in seduta comune (dieci) finiti sempre con una fumata bianca per l'assenza del numero legale. Una situazione di emparse che ha visto centro-

destra e centrosinistra divisi sui nomi proposti per ottenere la maggioranza necessaria dei tre quinti. Forza Italia voleva che fosse Gaetano Pecorella a prendere il posto dell'amico Vaccarella. Un nome a cui il centro sinistra, almeno informalmente, oppose quello dell'ex sindaco di Genova Giuseppe Pericu. «Meglio tagliarsi la mano», commentò il presidente emerito Francesco Cossiga. Sono invece cambiate molte facce da quel gennaio 2004. Sette i volti nuovi: Franco Gallo (nominato dall'allora presidente della Repubblica Ciampi), Luigi Mazzella (ex ministro del governo Berlusconi) il votato dal parlamento nel giugno 2005), Gaetano Silvestri (votato dal parlamento nel giugno 2005) Sabino Cassese, Maria Rita Saule e Giuseppe Tesaurò (tutti nominati da Ciampi) e Paolo Maria Napolitano (votato dal Parlamento nel luglio 2006).



LE ULTIME ORE DEL «CHE»

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO «CHE» GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

in edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

